



Honos alit artes

Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini



Reti Medievali E-Book

19/II

Honos alit artes

**Studi per il settantesimo compleanno
di Mario Ascheri**

GLI UNIVERSI PARTICOLARI

Città e territori dal medioevo all'età moderna

a cura di

Paola Maffei e Gian Maria Varanini

Firenze University Press

2014

Un processo calabrese (Tropea 1105)

Ilarione categumeno di San Pancrazio di Briatico vs. Pietro Gatto

di Vera von Falkenhausen

Il monastero di San Pancrazio di Briatico (prov. Vibo Valentia) fu fondato probabilmente nel primo terzo dell'XI secolo da una famiglia greca locale, i Boioannes, alla quale apparteneva anche Teodulo, il primo egumeno noto, attestato tra gli anni 1039/1040 e 1059¹. Forse si può localizzare il sito del monastero nel fondo rurale detto *Sambrancato* ad est di Briatico Vecchia². Dopo la conquista normanna il territorio di Briatico venne dato in feudo a Guglielmo Capriolo, fedele cavaliere di Roberto il Guiscardo³. Non sappiamo in quali condizioni S. Pancrazio sia sopravvissuto alla guerra fra Bizantini e Normanni – allora chiese e monasteri furono spesso distrutti o abbandonati⁴ –, ma nell'aprile del 1062 Guglielmo Capriolo diede ufficialmente il monastero al categumeno Gerasimo, anch'egli membro della famiglia Boioannes, consegnandogli anche un inventario di beni mobili piuttosto modesti. In un secondo inventario – probabilmente posteriore – erano elencati i nomi dei villani donati al monastero dallo stesso Guglielmo Capriolo, dal figlio e successore Ruggero, dalla duchessa Sikelgaita, da Eremburga, signora di Nicastro e nipote di Roberto il Guiscardo, e dall'abate di un monastero dedicato a Sant'Angelo (καθηγούμενος τοῦ Ἁγίου Ἀγγέλλου), forse dell'abbazia di Mileto⁵. Siamo di fronte ad una

¹ C. Rognoni, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli (Tolède)*, I. *Les monastères de Saint-Pancrace de Briatico, de Saint-Philippe-de-Bojóannès et de Saint-Nicolas-des-Drosi (Calabre, XI^e-XII^e siècles)*, Paris 2004, nn. 2-10, pp. 66-114.

² *Ibidem*, p. 60.

³ Su Guglielmo e la famiglia dei Capriolo si veda: L.-R. Ménager, *Les fondations monastiques de Robert Guiscard, duc de Pouille et de Calabre*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 39 (1959), pp. 10 sg.

⁴ F. Trinchera, *Syllabus Graecarum membranarum*, Napoli 1865, n. 40, pp. 49-51; G. Robinson, *History and Cartulary of the Greek Monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, II, 1, Roma 1929 (*Orientalia Christiana*, XV, 2), n. VIII-57, pp. 171-175; L.-R. Ménager, *Recueil des actes des ducs normands d'Italie (1046-1127)*, I. *Les premiers ducs (1046-1087)*, Bari 1980 (*Società di Storia patria per la Puglia. Documenti e monografie*, 45), n. 21, pp. 82-84.

⁵ Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., n. 11, pp. 115-118. Il documento pubblicato da Cristina Rognoni non è l'originale, ma una copia del XII secolo. Verosimilmente sono stati copiati su una pergamena due inventari, quello del 1062 di Guglielmo Capriolo e uno più tardivo, ma senza

sorta di rifondazione del monastero garantita dalle nuove autorità politiche, un modo di procedere dei signori normanni riguardo a chiese e istituzioni monastiche greche già esistenti nei territori conquistati, che si può osservare anche in altre zone dell'Italia meridionale ex-bizantina⁶.

Nel 1133 Ruggero II assoggettò San Pancrazio insieme con altri sette monasteri calabresi e trentuno siciliani all'archimandritato del San Salvatore *de Lingua Phari*, la grande abbazia greca da lui fondata a Messina, sottomessa direttamente all'autorità regia (βασιλικὸν μοναστήριον)⁷. Il re aveva diviso i monasteri affidati all'archimandrita in due categorie: i μετόχια, e cioè piccoli monasteri governati da economi nominati dalla casa madre, e altri più autonomi, μοναστήρια κεφαλικά καὶ αὐτοδέσποτα, diretti da egumeni propri, dipendenti comunque dall'archimandrita sul piano disciplinare e spirituale⁸. San Pancrazio apparteneva alla categoria dei *metochia*. In genere la documentazione archivistica dei μοναστήρια κεφαλικά καὶ αὐτοδέσποτα rimaneva presso i singoli monasteri, mentre a volte quella dei μετόχια, che non avevano una amministrazione indipendente, confluiva nell'archivio dell'archimandritato, che oggi è conservato a Toledo nel *Fondo Messina* dell'Archivo General della Fundación Casa Ducal de Medinaceli⁹. In questo modo gli atti di San Pancrazio – o almeno una parte di essi – si sono salvati¹⁰.

data, con i nominativi dei villani, dati – probabilmente in varie occasioni – da diversi donatori. Sant'Angelo di Mileto, ad esempio, è stato fondato soltanto intorno al 1080: *Italia Pontificia, X. Calabria - Insulae*, a cura di D. Girgensohn, Turici 1975, p. 143. Suppongo che anche Ruggero Capriolo abbia fatto le sue donazioni quando, negli anni Novanta o poco dopo, era succeduto al padre nella signoria di Briatico. L'ultima attestazione di Guglielmo Capriolo sarebbe infatti del 1095, ma il documento relativo non è autentico: *Documenti latini e greci del conte Ruggero I di Calabria e Sicilia*, a cura di J. Becker, Roma 2013 (Ricerche dell'Istituto Storico Germanico di Roma, 9), n. +51, pp. 202-204. Possiamo presumere che – come era l'uso in altri casi – vi sia stato anche un inventario delle terre concesse, non conservato.

⁶ Penso, ad esempio, al monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in Basilicata fondato in epoca bizantina, ove soltanto gli egumeni del periodo normanno sono commemorati nella liturgia, iniziando con Biagio, il primo egumeno a ricevere privilegi dai signori normanni (Robinson, *History and Cartulary*, II, 1 cit., n. IX-39, pp. 176-178). Anche Biagio, come il categomeno Gerasimo di S. Pancrazio, era un parente dei suoi predecessori dell'epoca bizantina, ma essi non sono menzionati nella liturgia, come per dimostrare che con il dominio normanno si era costituito un nuovo esordio: V. von Falkenhausen, *Il monastero dei SS. Anastasio ed Elia di Carbone in epoca bizantina e normanna, in Il monastero di S. Elia di Carbone e il suo territorio dal Medioevo all'Età Moderna. Nel millenario della morte di S. Luca Abate*, Atti del Convegno internazionale di studio (Potenza - Carbone, 26-27 giugno 1992), a cura di C.D. Fonseca, A. Lerra, Galatina 1996 (Università degli Studi della Basilicata - Potenza. Atti e memorie, 16), pp. 68, 74 sg., 87.

⁷ V. von Falkenhausen, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno della memoria*, Palermo 1994, p. 46.

⁸ M. Scaduto, *Il monachesimo basiliano nella Sicilia medievale. Rinascita e decadenza, sec. XI-XIV*, Roma 1982² (Storia e letteratura. Raccolta di studi e testi, 18), pp. 183-187.

⁹ V. von Falkenhausen, *I documenti greci del fondo Messina dell'Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli (Toledo). Progetto di edizione*, in *Vie per Bisanzio. Atti del VII Congresso dell'Associazione Italiana di Studi Bizantini*, a c. di A. Rigo, A. Babuin, M. Trizio, II, Bari 2013, pp. 680 sg. – Da ora in poi gli atti conservati nel *Fondo Messina* dell'archivio Medinaceli saranno citati con la sigla ADM.

¹⁰ Cristina Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., pp. 62-179, ha pubblicato ventiquattro documen-

Nel novembre del 1144 su richiesta dell'archimandrita Luca Ruggero II emanò un privilegio con il quale confermava tutti i possedimenti dell'archimandrita in Calabria – tra *metochia* e terre – con la descrizione dei relativi confini, ma dalle indicazioni fornite dal testo non è possibile ricostruire il territorio appartenuto a San Pancrazio, nemmeno approssimativamente: sono menzionati gli agiotoponimi Santa Marina, San Leone, San Nicola τοῦ Κάμπου detto anche Mourtì, la *Theotokos* di Bonifazio e Santa Paraseve, citati in parte anche negli atti privati del monastero¹¹, i quali non sono più localizzabili con precisione, ma in ogni caso le terre del monastero raggiungevano il mare nei pressi di una torre (l'attuale Rocchetta?). Inoltre appartenevano al monastero due mulini sui fiumi *Ebriatikos* e *Traulos*, che probabilmente possiamo identificare con le fiumare Murria e Spadaro, e trenta villani, elencati con i nominativi, insieme alle loro terre¹².

Il documento pubblicato alla fine di questo articolo, scritto da un anonimo notaio ignaro di ogni principio di ortografia, è la sentenza (δικαίωμα) di Petracca, stratego dell'illustrissimo duca (Ruggero Borsa), a favore di Ilarione, categumeno di San Pancrazio, in una causa contro Pietro Gatto relativa a un mulino sul fiume Traulos¹³, discussa presso il tribunale di Tropea. Il contenuto dell'atto è il seguente: quando lo stratego Petracca si trovava a Tropea, Ilarione, categumeno del monastero di San Pancrazio di Briatico, si rivolse a lui, accusando un certo Pietro Gatto e i suoi fratelli di essere entrati illegalmente in possesso di un mulino di proprietà del monastero. Infatti, su richiesta del categumeno precedente, Gerasimo, padre di Ilarione, Ruggero Capriolo, signore di Briatico, figlio di Guglielmo, con un apposito *sigillion* aveva concesso al monastero il villano Basilio *Lampakoudos*, che da monaco aveva preso il nome di Biagio, con i suoi discendenti e tutta la sua proprietà, tra cui un mulino. Pietro Gatto, genero di Basilio Lampacudo, convocato dallo stratego, sostenne invece che il suocero, prima della monacazione, gli aveva dato una terra per costruirvi un mulino, il reddito del quale doveva essere diviso in parti uguali tra loro. Egli presentò anche un atto giudiziario (δικαίωμα) in suo favore fatto dallo stratego precedente, Costantino, che venne aperto e mostrato ai notabili (ἄρχοντες) di Tropea e Briatico. A questo punto i notabili di Briatico contestarono la validità del documento, dicendo che il giudizio di Costantino non era mai stato legalmente completato. Mentre i notabili di Tropea e quelli di Briatico litigavano, Petracca decise che tre notabili della parte di Pietro Gatto, presumibilmente di Tropea, i cui nomi erano iscritti nella sentenza dello stratego Costantino, dovessero giurare che

ti provenienti dall'archivio di San Pancrazio di Briatico, di cui dieci (nn. 15-24, pp. 137-179) del periodo successivo alla donazione del monastero al San Salvatore di Messina.

¹¹ *Ibid.*, pp. 60, 145, 150, 167.

¹² V. von Falkenhausen, *Ancora sul monastero greco di S. Nicola dei Drosi (Prov. Vibo Valentia). Edizione degli atti pubblici (secoli XI-XII)*, in «Archivio storico per la Calabria e la Lucania», 79 (2013), pp. 68 sg.

¹³ Il nome del fiume non è indicato nel testo della sentenza, ma sul verso della pergamena si legge: «κρίσιμον περὶ τοῦ μύλου τοῦ Τραύλου».

la sentenza fosse corretta e legale, ma dopo qualche battibecco essi rifiutarono di prestare giuramento. Quindi Petracca chiese ad Ilarione di scegliere tre *boni homines* (χρήσιμοι ἄνθρωποι) che confermassero le affermazioni del categumeno. Questi, Filippo discendente di Sophos, Leone *tabouliarios* e Fantino discendente dell'*exarchos*, giurarono sui vangeli che l'atto della sentenza presentato da Pietro Gatto non era valido, perché la *completio* (τελείωσις) del giudizio non era stata fatta. Inoltre aggiunsero che da quando Ruggero Capriolo aveva dato Basilio Lampacudo al categumeno Gerasimo, padre dell'attuale categumeno, il mulino era in possesso del monastero e non in quello di un suo fratello o erede. Perciò in presenza del notaio Nicola Mousoures, giudice di Tropea, di Niceta ἐκ προσώπου, degli ἄρχοντες Papaioannes già ἐκ προσώπου, Nicola Amarikatos, Basilio *komes* di Argillo, dei νομκοί Leone e Tarsias, Landrino maestro del castello di Tropea, Rainos Gouioun, e del notaio Pietro da Briatico, lo stratego Petracca aggiudicò il mulino al monastero e autenticò il documento con il suo sigillo di cera.

L'atto è datato ad aprile della XIII indizione senza indicazione dell'anno del mondo; sarebbe quindi possibile datarlo agli anni 1090, 1105, 1120, ma siamo sicuramente in un periodo successivo alla morte di Ruggero I (1101), visto che Petracca si dichiara stratego del suo signore (αὐθέντης) l'illustrissimo duca, mentre in un documento del 1094 relativo ad un contenzioso tra il categumeno Gerasimo e un suo fratello viene chiamato signore della regione (αὐθέντης ἡμῶν) il conte Ruggero I, il quale per dirimere la causa inviò un suo giudice da Messina¹⁴. Nel 1120 invece, durante la minorità del giovane duca Guglielmo, il conte Ruggero II aveva già ristabilito la sua autorità in Calabria¹⁵. Rimane quindi l'anno 1105 che viene confermato anche dai dati biografici di alcune persone menzionate nel documento: da un lato l'ultima attestazione di Guglielmo Capriolo, rifondatore di San Pancrazio nel 1062 e padre di Ruggero, che aveva dato al categumeno Gerasimo il villano Basilio Lampacudo, è del 1095¹⁶, mentre Gerasimo stesso, che viveva ancora nel 1094¹⁷, al momento del processo era ormai defunto (ὁ ἐν μακαρίᾳ τῇ μνήμῃ Γεράσιμος).

Un breve commento anche riguardo al rapporto di parentela tra i due categumeni Gerasimo e Ilarione: nel nostro documento quest'ultimo chiama il suo predecessore «padre», il che nel linguaggio monastico potrebbe anche significare “padre spirituale” (πατήρ πνευματικός). Tuttavia, nello stesso testo anche lo stratego Petracca parla di Gerasimo come del padre di Ilarione; è quindi verosimile che siamo di fronte ad un passaggio dell'abaziato da padre a figlio, il che del resto non è raro nel monachesimo bizantino: si pensi,

¹⁴ Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., n. 13, pp. 128 s.

¹⁵ Nel 1117 Ruggero II si trovava a Mileto, e negli anni 1114, 1115, 1117, 1118 e 1119 emanò privilegi a favore dei monasteri calabresi di San Bartolomeo di Trigona, San Nicola di Drosi, Santa Maria di Terreti, Santa Maria de Valle Josaphat e Santa Maria Odegetria di Rossano: E. Caspar, *Roger II. (1101-1154) und die Gründung der normannisch-sicilischen Monarchie*, Innsbruck 1902, pp. 488-493.

¹⁶ Si veda nota 5.

¹⁷ Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., n. 13, pp. 126-129.

ad esempio, a Giovanni l'Iberico, co-fondatore del monastero Ivron sul Monte Athos (985-1005), e al suo figlio e successore Eutimio (1005-1019)¹⁸. La prassi è descritta anche nella satira del cosiddetto Ptochoprodromo (fine XII sec.) relativa ad un fantomatico monastero του Φιλοθέου a Costantinopoli diretto da padre e figlio, una pessima coppia (πατήρ υἱὸς τὸ κάκιστον ζεύγος)¹⁹. Sembra che nel caso di San Pancrazio, qualche anno prima di morire, Gerasimo abbia promosso categumeno suo figlio senza comunque rinunciare completamente alla propria carica. Nel 1087/1088, infatti, un monaco del monastero fa il suo testamento a favore del suo padre spirituale il categumeno Gerasimo, mentre il documento è firmato da Ilarione μοναχὸς καὶ καθηγούμενος τῆς αὐτῆς μονῆς²⁰ e, come già si è detto, nel 1094 il categumeno Gerasimo viveva ancora. Questa costellazione si può spiegare con il fatto che Gerasimo, ormai anziano, si era ritirato dagli impegni amministrativi per dedicarsi alla vita ascetica e contemplativa, lasciando al figlio la gestione del monastero. Una tale divisione della *leadership* monastica tra padre e figlio è descritta anche nell'agiografia italogreca, e cioè nelle *Vitae* dei santi Saba, Cristoforo e Macario (X secolo)²¹.

Per quanto riguarda le altre persone intervenute durante il processo e citate nel documento, la maggior parte è sconosciuta e non menzionata in altre fonti: il che vale sia per i due strateghi Petracca e Costantino che per gli *archontes* o consiglieri (συνεδριάζοντες) del tribunale, che sono soprattutto greci, probabilmente locali, alcuni con una formazione notarile, come il *taboullarios* Leone, il giudice di Tropea, Nicola Mousoures, i due νομκοί Leone e Tarsias e il notaio Pietro da Briatico. Il comandante del castello di Tropea, e cioè una persona con funzioni militari, Landrino, con un nome germanico dev'essere stato un normanno, come anche Rainos Gouioun con un nome tipicamente francese. Il *taboullarios* Leone è menzionato in un processo del categumeno Gerasimo con un suo fratello (1094), ove era presente anche Fantino figlio di Nicola Krenites, che potrebbe essere identificato con Fantino του ἑξάρχου, uno dei giurati del nostro processo²². Infine il giudice Leone Sophos intervenuto nella causa del 1094²³, potrebbe essere il padre del nostro Filippo του Σοφοῦ, il quale firmò anche un documento non datato di Ruggero, abate della Santissima Trinità di Mileto (1090-1128)²⁴.

¹⁸ B. Martin-Hisard, *Monaci georgiani sull'Athos nell'XI secolo*, in *Atanasio e il monachesimo del Monte Athos. Atti del XII Convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa, sezione bizantina (Bose, 12-14 settembre 2004)*, a cura di S. Chialà, L. Cremaschi, Bose 2005, pp. 79 s., 87.

¹⁹ H. Eideneier, *Ptochoprodromos. Einführung, kritische Ausgabe, deutsche Übersetzung, Glossar*, Köln 1991 (Neograeca Medii Aevi V), IV, versi 38-44, p. 139.

²⁰ Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., n. 12, pp. 119-125.

²¹ *Historia et laudes ss. Sabae et Macarii iuniorum e Sicilia auctore Oreste patriarcha Hierosolymitano*, a cura di I. Cozza-Luzi, Roma 1893, p. 87.

²² Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., n. 13, p. 129.

²³ *Ibid.*, n. 13, p. 129.

²⁴ L.-R. Ménager, *L'abbaye bénédictine de la Trinità di Mileto en Calabre à l'époque normande*, in «Bullettino dell'Archivio paleografico italiano», n. s. 4-5 (1958-1959), pp. 47-49.

Infine una breve indagine sull'*iter* procedurale del processo: nella documentazione italogreca del periodo a me nota molte sono le sentenze decise in base al giuramento dei *χορήσιμοι ἄνθρωποι*, spesso a causa della mancanza di documenti scritti al riguardo²⁵. André Guillou ha pubblicato il giudizio (*δικαίωμα*) dello stratego bizantino di Lucania Eustazio Skepides del 1042 in una causa in cui l'accusa contesta alcuni atti di compravendita presentati al tribunale, ma invano, perché testimoni e lo scriba stesso dei documenti ne confermano l'autenticità²⁶. Non conosco invece una sentenza italogreca del periodo con la quale un giudizio (*χορήσιμον*) emesso da una autorità pubblica venga annullato da un'altra corte per la protesta di alcuni consiglieri²⁷.

Nel caso del nostro processo i documenti presentati al tribunale di Petracca, il *sigillion* di Ruggero Capriolo con il quale concedette al categumeno Gerasimo Basilio Lampacudo con i suoi discendenti e i suoi beni mobili ed immobili, tra cui il mulino²⁸, e il *dikaïoma* o *krisimon* dello stratego Costantino a favore di Pietro Gatto, non sono conservati, né si conoscono le loro date. Possiamo presumere che il barone normanno abbia concesso Basilio al monastero, quando questi aveva deciso di diventare monaco a S. Pancrazio, perché senza il consenso del signore un villano non avrebbe potuto prendere l'abito monastico. Visto che Ruggero, come si dice nel nostro documento, era l'erede e successore di suo padre in quanto signore di Briatico, dobbiamo datare il *sigillion* in un periodo successivo alla morte di Guglielmo Capriolo avvenuta probabilmente dopo il 1095²⁹. L'accordo tra Basilio e il genero Pietro Gatto sulla costruzione di un mulino su un terreno di proprietà del suocero dev'essere stato fatto in un periodo anteriore, quando quest'ultimo era ancora laico. È probabile che si trattasse di un accordo informale tra due parenti, non perfezionato in forma scritta³⁰; altrimenti Pietro Gatto avrebbe potuto presentarlo. Perciò, quando Ruggero Capriolo donò Basilio con tutti i suoi beni a San Pancrazio, le terre da lui possedute – inclusa quella con il mulino – erano ancora iscritte in qualche inventario del barone normanno e insieme con il villano confluirono automaticamente nella proprietà del monastero. Verosimilmente si era discusso su questo argomento davanti al tribunale dello

²⁵ Spesso i protagonisti di un processo ammettono di non poter presentare documenti scritti: S.G. Mercati †, C. Giannelli †, A. Guillou, *Saint-Jean-Théristes (1054-1264)*, Città del Vaticano 1980 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 5), n. 17, p. 116.

²⁶ A. Guillou, *Saint-Nicolas de Donnoso (1031-1060/1061)*, Città del Vaticano 1967 (Corpus des actes grecs d'Italie du Sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 1), n. 3, pp. 33-49.

²⁷ In un *δικαίωμα* emesso a Stilo nel 1098 è lo stesso giudice ad annullare la sua sentenza precedente, poiché aveva ricevuto nuove informazioni: Guillou, *Saint-Jean-Théristes* cit., n. 3, pp. 47-58.

²⁸ I discendenti di Basilio Lampacudo sono ancora iscritti nel privilegio di Ruggero II del 1144 (ADM 1247) tra i nominativi dei villani di San Pancrazio, come anche il mulino sul Traulos: von Falkenhausen, *Ancora sul monastero greco* cit., p. 69.

²⁹ Si veda nota 5.

³⁰ Un paragrafo del *Prochiron legum*, pubblicato secondo il codice Vaticano greco 845, a cura di F. Brandileone, V. Puntoni, Roma 1895 (Fonti per la storia d'Italia, 30), VII, 3, p. 43, tratta proprio dei *συναλλάγματα ἀγράφως γινόμενα*.

stratego Costantino. Non sappiamo se in quel momento Basilio Lampacudo fosse già morto e non potesse presentare al giudice la sua versione dei fatti, o se ancora vivo avesse preferito non fare ammissioni contro gli interessi del monastero. In ogni caso, di lui non si parla più.

Certo, preferisco non escludere a priori che il *δικαίωμα ο κρίσιμον* del predecessore di Petracca fosse stato eseguito correttamente, e che al momento del processo davanti al nuovo stratego il categumeno godesse di un sostegno morale o clientelare così forte da parte dei notabili della zona che gli *archontes* di Tropea non considerarono opportuno prestare un giuramento contro gli interessi del monastero. Mi sembra sintomatica e decisamente realistica in questo contesto la mozione di protesta del sacerdote Chrysios Boioannes, fratello del categumeno Gerasimo, durante il già citato contenzioso del 1094, che quest'ultimo era un uomo importante (*ἄνθρωπος δυνατός*), e come tale avrebbe potuto appropriarsi anche della parte di eredità del fratello³¹.

Tuttavia, se veramente alla sentenza fosse mancata la *completio* (*τελείωσις*), può darsi che la procedura si sia svolta così: in quel periodo, infatti, le sentenze venivano spesso autenticate dal solo giudice – in questo caso dallo stratego – sia con il suo sigillo sia con la sottoscrizione, oppure con ambedue, mentre i nomi degli *archontes* o consiglieri (*συνεδριάζοντες*) erano elencati nel testo³². Infatti, gli *archontes* di Tropea erano *ἐγγεγραμμένοι εἰς τὸ δικαίωμα* dello stratego Costantino e non *ὑπογεγραμμένοι*. Visto che gli *archontes* di Briatico protestarono perché a suo tempo non si era pervenuti ad un giudizio definitivo, possiamo supporre che i loro nomi fossero stati iscritti nell'atto, ma che all'ultimo momento per qualche disaccordo o per un'altra ragione essi fossero assenti, quando lo stratego Costantino firmò e/o sigillò la sentenza. Perciò il documento aveva un aspetto autentico, benché mancasse il consenso di una parte dei *synedriazontes*. Un aspetto del giudizio rimane comunque oscuro: secondo il vecchio accordo tra Pietro Gatto e suo suocero i diritti sul mulino dovevano essere divisi a metà tra di loro; perciò Basilio avrebbe potuto dare al monastero soltanto mezzo mulino, mentre il genero avrebbe potuto tenersi l'altra metà. Forse gli *archontes* di Tropea e di Briatico nel tribunale dello stratego Costantino non avevano potuto mettersi d'accordo sulle modalità di una eventuale divisione.

Petracca introduce il testo del suo giudizio con una arenga che dice: «Come i divini imperatori hanno legiferato, quello che è posseduto e tenuto (da qualcuno) da molti anni, non dev'essere contestato e dev'essere salda-

³¹ Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., n. 13, pp. 127 sg.

³² Così ad esempio: S. Cusa, *I diplomati greci ed arabi di Sicilia*, I, 1-2, Palermo 1868-1884, pp. 367 sg. (Rometta, 1095), 418 s. (Demenna, 1126), 627-629 (San Mauro, 1137); Trinchera, *Syllabus* cit., n. 87, pp. 113-115 (Santa Severina, 1121); Mercati, Giannelli, Guillou, *Saint-Jean-Théristes* cit., n. 3, pp. 46-58 (Stilo, 1098); A. Guillou, *Les actes grecs des fonds Aldobrandini et Miraglia (XI^e-XIII^e s.)*, Città del Vaticano 2009 (Corpus des actes grecs d'Italie du sud et de Sicile. Recherches d'histoire et de géographie, 6), n. 54, pp. 231-235 (Barichalla, 1081).

mente confermato»³³, una sentenza che in genere favoriva il più forte, che si era già appropriato di beni altrui, perché in seguito si sarebbero sempre trovati χρήσιμοι ἄνθρωποι³⁴ pronti a giurare che tale bene fosse da sempre stato nella proprietà di quello che l'aveva occupato.

Edizione

Δικαίωμα, r. 41

Tronea, aprile, ind. XIII (1105)

Sentenza dello stratego Petracca a favore di Ilarione categumeno del monastero di San Pancrazio di Briatico in un processo contro Pietro Gatto che si era impadronito di un mulino di proprietà del monastero.

Orig.: Toledo, Archivo General de la Fundación Casa Ducal de Medinaceli, Fondo Messina, n. 1317. Grande pergamena bianca, ben conservata (660 x 401 mm), ma tagliata su tutti i margini. In alto si vedono ancora le aste inferiori di qualche lettera della *superscriptio*, probabilmente dello stratego Petracca, anche se negli atti giudiziari le *superscriptiones* non sono frequenti³⁵, e in calce tracce del sigillo di cera. Non vi sono sottoscrizioni, forse non v'erano oppure sono state tagliate con la parte inferiore della pergamena. Tuttavia, nel testo è annunciata soltanto l'apposizione del sigillo di cera, ma non le firme dello stratego e/o degli *archontes*. Sul verso si legge: 1) κρίσιμον περὶ τοῦ μύλου τοῦ Τραυλ(ου), 2) *Instrumentum (...)* de quodam molendino spectante ad monasterium Sancti Pancratii de Briatico, 3) V, 4) *Jaymes de Boso* (il resto non è leggibile), 5) con matita: S-767, 6) con inchiostro: 1317.

Documenti menzionati nel testo: 1) σιγίλλιον emesso da Ruggero Capriolo per il categumeno Gerasimo (dopo il 1095), non conservato, 2) δικαίωμα dello stratego Costantino a favore di Pietro Gatto non conservato.

Il documento è inedito. Un lungo regesto in lingua francese è stato pubblicato in: Rognoni, *Les actes privés grecs* cit., n. III, pp. 240-242.

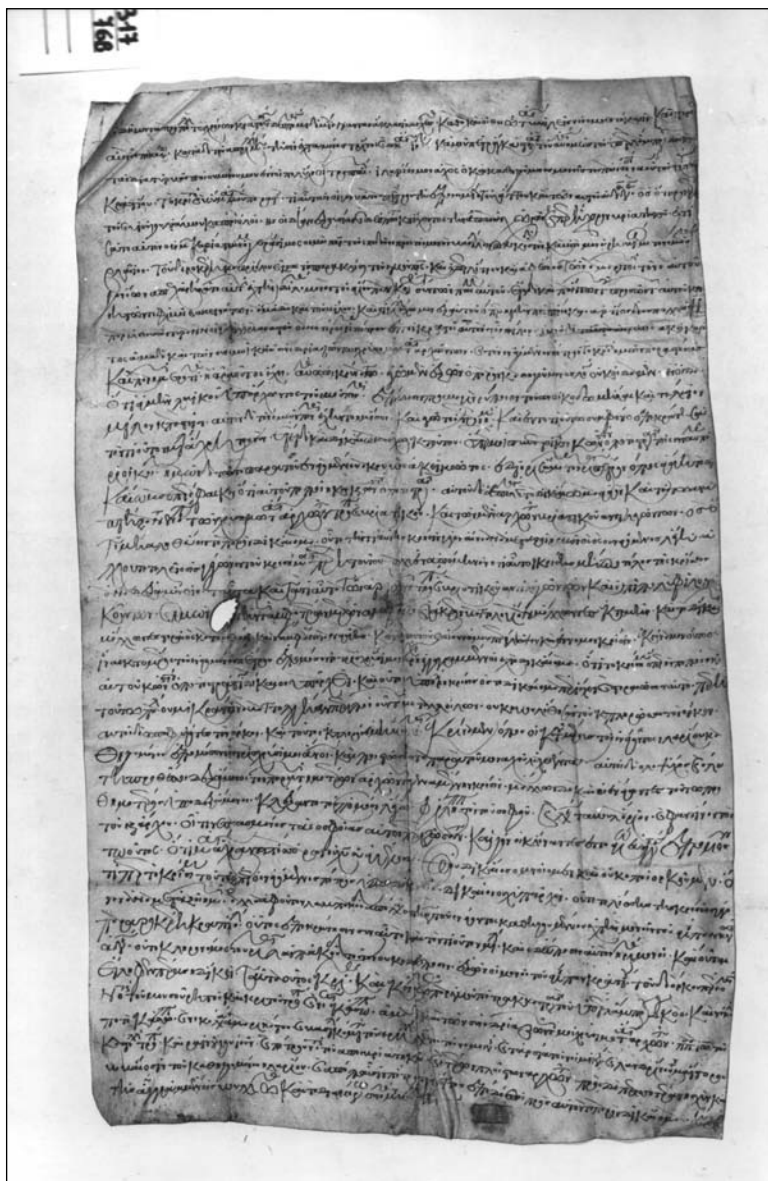
+Ἐδεῖ μὲν τὰ προ πολλ(ών) τὸν χρόνων κρατηθ(έν)τ(α) (καὶ) δεσποθ(έν)τ(α) μιδέμῃαν ἀντανάκλασιν δέχεσθ(αι), καθ(ό)ς καὶ οἱ θοιώτ(α)τ(ου) βασιλεῖς νένομοθετήκασιν, καὶ στερεο(ς) / 2 αὐτὰ ἐπέκρήω(σαι). Κατὰ δὲ τοῦ Ἀπολλ(ίου) μη(ν)ός τῆς ἐνεσταμένης τριῆτης (καὶ) δεκάτ(ης) ἰνδ(ικτιώνος) κάμου Πέτρ(ά)γκα στράτ(ηγός) τοῦ αὐθ(έν)τ(ου) ἡμῶν τοῦ ὑπερλάμπρου δούκ(ος)

³³ In questa forma oppure con qualche modifica l'arenga è utilizzata come premessa in altre sentenze: Mercati, Giannelli, Guillou, *Saint-Jean-Théristes* cit., n. III, p. 271 (Stilo, 1121); G. Robinson, *History and Cartulary of the Greek monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, II, 2, Roma 1930 (*Orientalia Christiana* XIX, 1), n. XXXVII-85, p. 30 (Sant'Arcangelo [Potenza] 1144); A. De Lorenzo, *Tra retorica e formularità. Le arenghe degli atti di donazione italo-greci di età normanna nel Mezzogiorno continentale*, in «Medioevo greco. Rivista di storia e filologia bizantina», 9 (2009) pp. 147-149.

³⁴ Il testo del nostro documento mette in evidenza, che – come aveva già detto Camillo Giardina, *I "boni homines" in Italia. Contributo alla storia delle persone e della procedura civile a al problema del consolato*, in «Rivista di storia del diritto italiano», 5 (1932), pp. 97 s. – ἄρχοντες e χρήσιμοι ἄνθρωποι sono due categorie diverse di "collaboratori della giustizia" e avevano funzioni diverse durante il procedimento: gli ἄρχοντες erano in genere persone appartenenti alla nobiltà e spesso con qualche formazione giuridica, mentre i χρήσιμοι ἄνθρωποι appartenevano all'ambiente locale, potevano essere anche privi di cultura, ma dovevano conoscere sia la topografia locale che le vicende patrimoniali del luogo.

³⁵ Eccezioni sono, ad esempio, Guillou, *Saint-Jean-Théristes* cit., n. 13, pp. 97 sg. (Stilo, 1128), e Trincherà, *Syllabus* cit., n. 92, p. 121 (Mesai, 1122), atti giudiziari sottoscritti sia dallo stratego che dagli *archontes*.

³ τὰς διατύρβας ποιοῦμένου μου ἐν τοῖ πολὺνοι Τροπαί(ων), Ἰλαρίον μονάχῳ ὁ καὶ καθηγούμενοι μοι τοῦ πάνσεπτ(ου) ναοῦ τοῦ Ἁγίου Παγ= ⁴ κράτιου τὸ κριτ(η)ρι(ῶ) (καὶ) βύματ(ι) μου παραστ(άζ) τιάτα ἐνοίγεν κατὰ Πέτρον τῆ επονομίας τοῦ Γάττου καὶ τὸν αὐτοῦ ἀδε(λφῶν), ὅς ὅτι Ροκέρου ⁵ τοῦ (καὶ) υἱοῦ Γουλιάλμου Καπριόλιου ἡς οἰδῖαν ἐξουσίαν (καὶ) δέσποτ(είαν) κ(α)τέχοντος τὴν ἀπασάν χωρὰν (καὶ) περιήγορον Βριατικῆ εἰτί= ⁶ σάτο αὐτὸν ὁ ἐν μακαρίᾳ τῇ μνήμ(η) Γεράσιμος ὁ ἐμοῦ π(α)τήρ τοῦ ἐπιδοῦνε πρὸς τὴν μονὴν Βασίλ(ειον) Λανπακούδ(ον) τὸν καὶ ἐν τῷ μονοίῳ βίῳ μετονομάσθ(έν)τ(α) ⁷ Βλάσιον· τοῦ δὲ Ροκέρη Καπριόλου εἰξας τῆ παρακλίσει τοῦ ἐμοῦ π(α)τήρ(ος) καὶ ὑπερ λίτρου καὶ ἀφέσσεος τῶν αμαρτο(ῶν) τὸν εαυτοῦ ⁸ γονέων ἀπεχάρησάτο αὐτ(όν) εἰς τὴν διλοθ(έντα) μονὴν τοῦ Ἁγίου Πανκράτ(ίου) σὺν τῶν παιδ(ῶν) αὐτοῦ, ἔτει δὲ καὶ πάντων τ(ῶν) προσόντ(ων) αὐτοῦ, κοι= ⁹ νητῶν τε φίμοι (καὶ) ἀκεινήτων ἅμα δὲ καὶ τοῦ μίλων, καὶ σίγγιλλ(ιον) ἔχωμεν ἐξ αὐτοῦ, ὅπερ ἡμῖν πεποιήκεν. Ἄρτιος δὲ οὐ πολλῶν χρ(όνων) ¹⁰ παρέλθουσῶν τυραννοικεὶ χειρὶ ἀναστὰς ὁ ἀνοτέρως ριθ(εῖς) Πέτρος ἐποικρατοῖ αὐτὸν τὸν μίλων. Ἐμοῦ δὲ ταῦτα ἀκηρῆβῳς ἀκηροῦ= ¹¹ τος ἅμα δὲ καὶ τῶν σὺν ἐμοὶ ἐκείσ(ε) συνδεδριαζόντων χρυσημωτάτ(ων) ἀρχόντων (καὶ) τὸν ἐνάγομενον Πέτρον τὸ κριτ(η)ρι(ῶ) ἡμῶν παραστήσας ¹² καὶ παρ' ἡμ(ῶν) ἐροτῖθ(εῖς) ἡ ἄρα οὗτος ἔχει, αὐθ(ις) ἀπεκρύνατω· ἐγὼ μὲν ἐξ ὧν ὁ παρὸν καθηγούμενος λέγ(ει) οὐκ οἶδα, μὲν ἐν οἶδα ¹³ ὅτι εἰ μὴ λαϊκοῦ ὑπάρχοντος τοῦ ἐμοῦ πενθ(ερῶ) ἐπέδοσεν πρὸς με γίν ρύπιοιον τοῦ ἀνοικοδομήσαι καὶ τέλειον ¹⁴ μίλων κ(α)τατείσει· αὐτὸν δὲ τὸν ἐμῶν πενθ(ερῶν) ἐξῆν τὸν ἡμίσι καὶ ἐγὼ τὸ ἔτερον ἡμ(ισυ)· καὶ ἐν τῷ τούτου συμφόνο ἐπεκράτησα ¹⁵ τὸν τούτον μίλ(ον) ἄρχου του νῦν· ἐτεῖ δὲ καὶ δικαίωμα ἔχω ἐκ τούτου ὅπερ μοὶ πεποιεκεν Κωνστ(αντίνος) ὁ ποτὲ στρατ(ηγῶς) τοῖς ἐνταυθ(α) πέ= ¹⁶ ροῖζει(ας). Ἡμῶν δὲ ταῦτα παρα τοῦ ἐνάγομένου ἀκρυβῳς ἀκείκοῦτος ἐδιορῶσάμεθ(α) τὸν ριθ(εν)τ(α) Πέτρον ὅπως ἀγάγη τὸ δι= ¹⁷ κείωμα ὅπερ ἔφασκεν ὅτι αὐτοῦ πεποιήκεν Κωνστ(α)ν(τίνος) ὁ ποτὲ στρατ(ηγῶς). Αὐτοῦ δὲ ἀπελθ(όν)τ(ος) (καὶ) τὸ δικαίωμα ἀγαγὸν καὶ τοῦτο ἀνά= ¹⁸ πτήξοντ(ος) ἐνόπ(ιον) τῶν χρυσημωτάτ(ων) ἀρχόντ(ων) Τροπαί(ων) (καὶ) Βριατικῆ, καὶ τῶν μὲν ἀρχόντ(ων) Βριατικῆ ἀντιεγόντων ὅς θ= ¹⁹ τὴ μὴ ἀληθεῖον τὸ παρὸν δικαίωμα, οὐτε τὴν τιαυτὴν κρήσιν γενοαῖνε ἀνάμετάξοι ἡμῶν ὅς [ὅς] ὁ ἐναγόμενος λέγει, ἄ= ²⁰ λλ' οὐτε τελείους γέγονεν τὸ κρισημ(α)τ(ος) περη τούτου, ἀλλ' ἐναπομίγηεν ἡ τιαυτὴ κρήσις, μήπως τέλος τῆς κρήσεως ²¹ ἀναδεξάμενοις. Ταῦτα καὶ τὰ τιάτα τῶν ἀρχόντ(ων) Τροπαί(ων) (καὶ) Βριατικῆ ἀντιεγόντων καὶ ἐπὶ πολὺ φίλονοι= ²² κούντων (καὶ) ἡμῶν τὴν τ(ῶν) ἀμφοτέρων μερῶν ἀμφιβολ(ίαν) (καὶ) ἀκερον βαπτολογίαν μέλλοντες ἐκτεμῆν καὶ τὸ δίκαι[ωμα] ²³ μέλλοντες στεραῖος κατορθῶσαι καὶ ἡ ἐμφάνειαν ἀγάγην κατὰ τὴν τοῦ θιοῦ νόμου περιήληψιν καὶ ἐνομον κρήσιν, ἐκρίναμεν οὗτος ²⁴ ἵνα ἐκ τοῦ μέρους τοῦ ἐναγόμενου Πέτρον ἐπομῶσοντε τρεῖς χρῶσιμοι ἀρχ(ον)τ(ες) ἡ ἐγγεγραμμένοι εἰς τὸ δικαίωμα ὅτι το κρισημ(ον) ὅπερ ἦν πεποιήκο(ν) ²⁵ αὐτοῦ Κωνστ(αντίν)ος ὁ ποτὲ στρατ(ηγῶς) δίκαιον ὑπάρχει, καὶ οὗτος ὑπῆρχ(ε) ἡ κρήσις ὁ το δικαίωμα περιέχει (καὶ) στεραῖσσαν αὐτὸ. Περὶ ²⁶ τούτω πάλ(ιν) οὐκ μίκαν τινὰ βαπτολογίαν περιποιούντ(ων) μετ' ἀλλοίλων οὐκ ἠβουλίθησαν τοῦ ἐκπληρώσαι τὸν ὄρκον. ²⁷ Αὐτοὶ δὲ ἀποφύγῳτες τὸν ὄρκον καὶ τούτον ἐκπληρώσε μη βουλιθ(εν)τ(ες) ἐκρίναμεν ὅπως οἱ ἐκ τοῦ μέρους τοῦ ἐνάγοντος Ἰλαρίου κα= ²⁸ ἠηγούμενου ἐπομῶσοντε τρεῖς χρῶσιμοι ἄν(θρωποι) καὶ ποισῶσοντα παρα τοῦ μοναχοῦ λέχθέντα· αὐτοὶ δὲ ολοψύχως (καὶ) ὅλοι ²⁹ τῆ προθέσει δεξάμενοι τὴν παρα τ(ῶν) ἡμετέρων ἀρχόντ(ων) γεναμένην κρήσιν, μάλλων δὲ καὶ οἱ ἐνάγομενος τούτω προ= ³⁰ ἠημητόρος ὑποδεξάμενοι ἐκλέξαντο τοῦ ἐπομῶσε λέγω δ(ὲ) Φίληπ(ον) τὸν τοῦ Σοφοῦ, (καὶ) Λέ(οντα) ταβουλάριον (καὶ) Φαντίνον τὸν ³¹ τοῦ ἐξάρχου, οἵτινες ἀσμένως τὰς οσφοῖας αὐτὸν περιζῶσαντ(ες) καὶ γόνοιζίναντες ἐν το ἀγίῳ εὐαγγελ(λίῳ) ἐπομῶσ(α)ν= ³² τω οὗτος ὅτι μα τ(ὰ) ἄρχοντα τέσσαρα του Χ(ριστο)ῦ εὐάγγελ(λοια), ἐπ' οὐ δικαίος ἐμοιόμεν καὶ οὐκ ἐποιοροῦμεν, ὁ= ³³ τιπερ τὸ κρισημ(ον) τούτου ὅπερ ὁ ἐναγόμενος Πέτρος ὑποδικνοῖ δίκαιον οὐκ ὑπάρχεν οὐτε τελείους τῆς κρήσεως γέγο= ³⁴ νεν ἀναμετάξοι ἡμ(ῶν), ἀλλὰ ἀφ' οὗ τον Λαμπακούδ(ον) ἀπόλα(βεν) ὁ π(α)τήρ τοῦ ἐνάγοντος καθηγούμενου ἐς τὴν μονοίῳ τοῦ Ἁγίου Πανκράτ(ίου) ³⁵ παρα Ροκέρη Κραπαλό(ου) οὗτος ἐπεκράτησεν σὺν αὐτῷ καὶ τὸν τούτον μίλ(ον) καὶ ἐδεσποσεν αὐτὸν ἡ ριθ(εῖσα) μονοὶ καὶ οὐται ³⁶ ἀδε(λφῶς) οὐτε κληρονόμος του ριθ(έν)τ(ος) Λανπακούδ(ου) τούτον οὐκ ἐδεσποσεν. Ἐξ ὧν οἱ μονοὶ τοῦ Ἁγίου Πανκράτιου τοῦ δὲ ὄρκου περοθ(έν)τ(ος) ³⁷ εἰληφεν πέρως ἡ δίκαι. Ταῦτα οὗτος ἐκρίθ(η) καὶ ἐκείρωθ(η) παρ' ἐμοῦ Πέτροκακα στρατ(ηγῶ) τοῦ ὑπερλάμπρου δουκῶς καὶ Νικολ(άου) ³⁸ νοτ(α)ρ(ί)ου τοῦ Μουσοῦρη τοῦ καὶ κριτοῦ Τροπαί(ων) (καὶ) Νι(καί)τ(α) ἐκ (προ)σωπ(ου) ἅμα δὲ καὶ τῶν συνεδριαζόντ(ων) μοὶ χρυσημωτάτ(ων) ἀρχόντ(ων) Παπαίω(άννου) τοῦ ³⁹ ποτὲ ἐκ (προ)σωπ(ου) (καὶ) Νικολά(ου) Ἀμαριζάτου (καὶ) Βασίλ(ειου) κόμτ(ος) τοῦ Ἀργύλλ(ου), Λέ(ον)τος τοῦ νομκ(οῦ) (καὶ) Τάροια τοῦ νομκ(οῦ) (καὶ) Λανδρῖνου του μαῖστορος ⁴⁰ καστέλλ(ου) Τροπαί(ων) καὶ Ραίνου Γουιούν (καὶ) Πέτρον νοτ(α)ρ(ί)ου τοῦ ἀπο Εβριατικῆ (καὶ) ἐτέρων πλοίστων ἀρχόντ(ων). Πρὸς δὲ περισσοτέρων ἡσχὴν καὶ ⁴¹ βεβαίωσιν τοῦ καθηγούμενου Ἰλαρίου (καὶ) ἀπόπαυσιν Πέτρον τοῦ Γάττου ἐπέδόθαι πρὸς αὐτὸν τὸ παρὸν δικαίωμα μη(νὶ) (καὶ) ἐνδ(ικτιῶν) ⁴² τῆς (προ)γεγραμμένοῖς βουλλωθ(έν) καὶ τῆ δια κήρω συνήθ(ε)ι μου βούλλ(η). ++



Toledo, Archivo General della Fundación Casa Ducal de Medinaceli, Fondo Messina, n. 1317. Sentenza dello stratego Petracca (1105).